

CAMILLA SCLOCCO\*

*Antonio Gramsci e la parola d'ordine di Giovanni Gentile  
"Torniamo a De Sanctis!"*

Tra luglio e agosto 1934, in una nota di prima stesura del *Quaderno* 17, prendendo polemicamente le mosse dall'articolo di Giovanni Gentile *Torniamo a De Sanctis!*<sup>1</sup>, Gramsci inaugurava una riflessione che sarebbe terminata nella seconda stesura del *Quaderno* 23 sul significato che, dal suo punto di vista, doveva essere riconosciuto all'appello gentiliano del ritorno a De Sanctis<sup>2</sup>. Prendendo parola sul tema dell'eredità desanctisiana, egli si inseriva in un dibattito che coinvolgeva Gentile e Croce dal 1930 e che riguardava anche Luigi Russo col celebre *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*<sup>3</sup> pubblicato nel 1928. Per intendere correttamente il significato del discorso di Gramsci sul "tornare a De Sanctis" è importante ripercorrere brevemente le principali direttive del dibattito sul critico irpino che, all'inizio degli anni Trenta, animava l'alta cultura italiana<sup>4</sup>.

I. Il primo ritorno italiano a De Sanctis viene mediato da Benedetto Croce. Egli non solo fin dal 1895 si impegnava in una vasta impresa per rimetterne in circolazione le opere ma, intervenendo per orientare le diverse letture che si facevano del critico irpino, concorreva anche a distaccare lo

---

\* École normale supérieure de Lyon.

<sup>1</sup> G. GENTILE, *Torniamo a De Sanctis!*, in «Quadrivio», I, n. 1, 6 agosto 1933, p. 3.

<sup>2</sup> La datazione delle note carcerarie è tratta da G. COSPITO, *Verso l'edizione critica e integrale dei "Quaderni del carcere"*, in «Studi storici», LII, n. 4, 2011, pp. 897-904.

<sup>3</sup> L. RUSSO, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, La Nuova Italia, Venezia 1928.

<sup>4</sup> Sul tema si vedano: N. LONGO, *Il ritorno di De Sanctis. Storia, ideologia, mistificazione*, Bulzoni, Roma 1980; R. MORDENTI, *Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis*, in *La Letteratura italiana*, a cura di A. A. Rosa, Einaudi, Torino 1995, pp. 573-665; S. GENTILE, T. IERMANO, *Il "tornare" di Giovanni Gentile al De Sanctis. Ragioni di una riflessione critica*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2022; S. LANFRANCHI, *Le Risorgimento delle Lettere de Francesco De Sanctis relu par Benedetto Croce et Giovanni Gentile*, in «Laboratoire Italien», XIII, 2013, pp. 169-191. Sulla successiva ripresa di De Sanctis da parte del Pci il riferimento è a U. CARPI, *Il partito comunista italiano e De Sanctis negli anni Cinquanta*, in «Quaderns d'Italia», XVI, 2011, pp. 67-84.

studio delle sue opere dall'analisi filologica dei suoi testi<sup>5</sup>. Attraverso un'operazione di destoricizzazione dell'attività intellettuale desanctisiana e di distacco della sua estetica da quella hegeliana, Croce finiva per presentare il critico irpino come precursore della propria teoria dell'arte come pura forma, inserendolo così in quella specifica tradizione di idealismo italiano che egli andava presentando come una linea continua che da Vico, passando per De Sanctis, conduceva alla sua teoria dell'arte come intuizione pura. Un intervento che a ragione Raul Mordenti ha indicato come «rilevante culturalmente e politicamente» in quanto concorrevva a fare del ritorno a De Sanctis a cavallo del secolo «un capitolo della storia dell'egemonia crociana sulla cultura italiana»<sup>6</sup>.

Il risvolto dell'operazione crociana non era innocente. Presentando il critico irpino come precursore della sua estetica della pura forma, Croce legittimava il proprio ruolo di continuatore della critica letteraria di De Sanctis e, allo stesso tempo, ne impostava lo studio nei termini del superamento. Già nel 1912 aveva osservato che proseguire De Sanctis significava «correggere De Sanctis con De Sanctis», «mettere in atto, rigorosamente e scrupolosamente (e persino, se così piace, pedantesamente), una critica d'arte affatto libera da ogni interferenza di giudizi circa il valore logico o morale dell'astratto contenuto», interpretare «l'alquanto vago concetto desanctisiano della "forma" come intuizione pura, e questa, a sua volta, come intuizione lirica»<sup>7</sup>.

A partire dal 1917, sconfitte le tendenze positivistiche e della "scuola storica", Croce iniziava a enucleare più precisamente i lati deboli dell'estetica desanctisiana, dipendenti tutti dal «concetto ancora troppo realistico e non sufficientemente lirico, al quale il D.S. si attendeva circa la forma artistica», il quale lo conduceva a una confusione tra «la storia civile e filosofica e la storia propriamente artistica». Un residuo di storiografia «sociologica», che lo conduceva ad abbassare gli artisti «a rappresentanti e documenti dei vari

<sup>5</sup> Sulla destoricizzazione di De Sanctis operata da Croce si vedano: G. SAVARESE, *Croce e De Sanctis*, in «La rassegna della letteratura italiana», LXXI, nn. 1-2, 1967, pp. 158-174; R. LANDUCCI, *Introduzione*, in *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 11-26; M. PALADINI MUSITELLI, *Introduzione*, in *Il punto su De Sanctis*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 3-77: 17-25.

<sup>6</sup> R. MORDENTI, *Storia*, cit., p. 650.

<sup>7</sup> B. CROCE, *Per la storia del pensiero di Francesco De Sanctis* (1912), in ID., *Scritti su Francesco De Sanctis*, cit., pp. 203-222: 220. Il testo costituisce la memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 14 aprile 1912 e pubblicata in "Atti dell'Accademia", XLII, n. 7, 1912, pp. 1-19; poi ristampato l'anno successivo col titolo ID., *De Sanctis e l'hegelismo* nella seconda parte del *Saggio sullo Hegel*, Laterza, Bari 1913, pp. 379-405.

moti civili e filosofici»<sup>8</sup> e a non esplicitare il carattere propriamente puro dell'arte, la sua caratteristica di pura forma. Croce operava così il ritorno a una estetica di forme pure presentandosi allo stesso tempo come inventore della critica estetica desanctisiana: «l'avanzamento, dunque, non può aver luogo se non correggendo il De Sanctis col De Sanctis, e dissolvendo quanto in lui ancora permane della vecchia storiografia e della vecchia estetica»<sup>9</sup>. La forma, da sintesi dialettica tra soggetto e oggetto, diveniva sintesi a priori di tipo kantiano, mentre la funzione estetica era assimilata a un atto di conoscenza irriflessa precedente all'atto logico. Il ricorso a De Sanctis fungeva così da strumento per consacrare l'indipendenza e la superiorità della funzione artistica sulle altre attività umane e per consolidare «un'egemonia borghese di carattere conservatore»<sup>10</sup>.

Negli anni del regime, la riduzione crociana del concetto dell'arte a sintesi trascendentale non funzionava solo come dispositivo teorico per chiuderne le funzioni all'interno di una purezza formalistica sganciata dal dialogo con la realtà civile e promuovere, di conseguenza, una «concezione profondamente reazionaria della cultura»<sup>11</sup>, ma anche per difendere la libertà dell'arte dalle operazioni di politica culturale del fascismo. In questo senso, il tentativo che all'inizio degli anni Trenta Gentile intraprende intorno alla questione dell'eredità di De Sanctis, pur svolgendosi con il linguaggio della critica letteraria e della filologia, è stimolato da questioni di carattere politico e innesca una polemica che assume i contorni di una battaglia per l'egemonia culturale<sup>12</sup>.

II. Il primo tentativo di Gentile di incrinare l'egemonia crociana sul tema dell'eredità desanctisiana viene, non a caso, in occasione dell'inaugurazione del nono anno dell'Istituto fascista di cultura nel 1930, subito dopo quell'intervento al congresso internazionale di Oxford in cui Croce aveva presentato il fascismo come «risoluto antistoricismo», che minacciava di far piombare l'Europa in una nuova barbarie premoderna

<sup>8</sup> Id., *Nota a Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna. Saggio bibliografico* (1917), *ivi*, pp. 383-385: 385.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> M. PALADINI MUSITELLI, *Il punto su De Sanctis*, cit., p. 20.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>12</sup> Sulle operazioni di politica culturale di Gentile si veda A. VITTORIA, *Totalitarismo e intellettuali. L'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, in «Studi Storici», XXII, n. 4, 1982, pp. 897-918.

e antiliberale. Equiparandolo al comunismo, con cui condividerebbe il «rigetto della storicità»<sup>13</sup>, Croce presentava il fascismo come pensiero che «idoleggia il futuro senza passato» al quale non «giova mantenere il legame col passato, né inserire la sua opera sull'opera del passato, perché non le importa di essere vita concreta e determinata, ma vuol essere vita in astratto o mera vitalità, non il contenuto ma la vuota forma del vivere, che si pone, essa, come se fosse un contenuto»<sup>14</sup>.

Il filo conduttore del discorso gentiliano all'Istituto fascista di cultura del 5 dicembre 1930 sembra proprio il tentativo di difendere il regime fascista dall'accusa di non avere radici nella storia del paese e, più precisamente, nel Risorgimento e nella tradizione liberale italiana. Citando lungamente il discorso del «nostro italiano» che «chiuso a discussioni politiche concrete» va all'estero «a parlare delle faccende di casa», Gentile si preoccupa soprattutto di negare che il fascismo, sostituendo l'azione dell'autorità statale alla concorrenza e alla libera iniziativa individuale, si opponga ai principi e allo spirito del Risorgimento. A questo scopo sviluppa un intero passaggio del discorso da lui tenuto in Campidoglio per l'inaugurazione dell'Istituto nazionale fascista di cultura del 19 dicembre 1925, in occasione del quale aveva ricordato l'operato del De Sanctis ministro dell'istruzione, presentandolo come operazione di epurazione di ceti nobiliari e borbonici dai ruoli nella pubblica istruzione:

Io ricordo quel che avvenne in Italia nel '60 o subito dopo – se ormai, come credo, i vecchi nostri avversari ci consentono di parlare di rivoluzione fascista, che si possa in qualche modo paragonare a quella operata in Italia nell'anno suddetto; quando gli uomini più rappresentativi del liberalismo dovettero non solo mutar leggi fondamentali e urtare contro costumi e tradizioni, in qualche regione resistentissime, ma ricorrere nel campo della cultura a metodi, che non mi pare siano stati per anco adoperati dal Regime fascista. Governava l'istruzione Francesco de Sanctis, il maestro dei letterati e filosofi liberali di oggi, quando furono esonerati, d'un tratto, trentaquattro professori di una sola università, quella di Napoli<sup>15</sup>.

Nel prosieguo fa poi riferimento alle vicende dell'Accademia reale di Napoli, attribuendo erroneamente a De Sanctis un metodo di rigida

<sup>13</sup> B. CROCE, *Antistoricismo*, in «La Critica», XVIII, n. 6, 1930, pp. 401-409: 403.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 401.

<sup>15</sup> G. GENTILE, *Discorso del senatore Gentile per l'inaugurazione dell'anno dell'Istituto Fascista di Cultura*, in «Il Giornale d'Italia», 7 dicembre 1930, p. 3.

ricomposizione politica dei suoi membri nel 1861:

lo stesso De Sanctis, Ministro dell'istruzione nel governo presieduto da Camillo Cavour, mandava a spasso, in un solo giorno, tutti i membri di quell'Accademia reale, per far posto a filosofi, giuristi, archeologi, letterati e scienziati del nuovo regime. Qualcuno non era paragonabile per ingegno e dottrina a chi gli sottentrava. Ma c'erano pure uomini insigni. E furono collocati a riposo senza neanche pensare a leggi speciali fascistissime<sup>16</sup>.

Nel suo discorso Gentile non solo ricollega le operazioni culturali del fascismo al ministero di De Sanctis, ma, più sottilmente, introduce nel suo discorso una critica del sistema spirituale crociano con la sua distinzione tra i momenti spirituali della pratica e della teoria. Ad esso Gentile oppone il principio dell'identità tra le due attività in cui si risolveva la sua filosofia dell'atto puro. Un principio che, secondo la sua interpretazione, era già stato espresso da De Sanctis con la sua critica alla antica separazione dal popolo degli intellettuali italiani, per i quali «altro pensare e altro fare»<sup>17</sup>. L'identificazione filosofica di teoria e prassi nell'atto puro trova traduzione, nell'ambito politico e sociale, in un concetto di totalitarismo fascista presentato come svolgimento della concezione hegeliana dello Stato etico secondo la quale la libertà dell'individuo è tale solo all'interno dell'organicità statale. «Il Fascismo, si ripete, è totalitario» – dichiara il senatore – «investe cioè tutta la vita dell'uomo che vi aderisca. Non è norma della sola pubblica condotta, ma della pubblica e della privata, perché norma della condotta e del pensiero»<sup>18</sup>. La ricaduta morale di questa concezione filosofica e politica diviene la nozione di fede verso lo Stato: «il Fascismo [...] è una concezione della vita, una fede, che ha qualcosa da dire all'uomo, sia che operi sia che pensi, qualunque sia l'oggetto del suo pensiero. [...] Fede, dunque, illiberale e intollerante per tutto ciò che sia e debba essere contenuto nella fede stessa. Fede perciò sanamente morale: perché dove non è una fede siffatta è lo scetticismo dell'*altro il dire e altro il fare*»<sup>19</sup>.

La risposta di Croce non tarda. Ma occorre rilevare che il filosofo abruzzese non si pronunciava sulla velata critica rivoltagli di separare, a dispetto del più profondo impegno desanctisiano, la teoria dalla pratica. Egli

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> F. DE SANCTIS, *La scienza e la vita* (1872), in *Id.*, *Opere*, vol. XIV, *L'arte, la scienza e la vita*, a cura di M. Teresa Lanza, Einaudi, Torino 1972, pp. 316-340: 335.

<sup>18</sup> G. GENTILE, *Discorso*, cit., p. 3.

<sup>19</sup> *Ibid.*

piuttosto si impegnava, con successo, a demolire l'operazione gentiliana di ricondurre il totalitarismo culturale fascista alla rinnovazione universitaria condotta da De Sanctis durante il suo ministero, dimostrando che il critico irpino non sciolse affatto con metodi illiberali la Società Reale di Napoli, come pretendeva il filosofo dell'attualismo. In questo senso il discorso di Croce ha maggior forza filologica rispetto a quello di Gentile. Tuttavia quest'ultimo metteva il dito sul punto più delicato dell'egemonia culturale crociana, quello dell'insofferenza della nuova generazione crociana verso l'olimpicità del suo sistema che all'epoca trovava voce in Luigi Russo e il suo *Francesco De Sanctis e l'università napoletana*<sup>20</sup>. Un volume che, come Gramsci stesso notava nel frattempo dalla sua cella di prigionia a Turi, «è il risultato di un ritorno all'esperienza del De Sanctis dopo il punto di arrivo del crocianesimo»<sup>21</sup>.

Come testimoniano i *Taccuini di lavoro*, Croce inizia a «raccolgere i documenti per ismentire ciò che il Gentile ha detto testé sullo scioglimento della Società Reale di Napoli, che il De Sanctis avrebbe fatto nel 1861 per motivi di partito»<sup>22</sup> già il 16 dicembre. Il lavoro di ricerca termina il 20 dicembre, quando il filosofo abruzzese annota di aver ultimato «la nota sul De Sanctis e lo scioglimento e la ricostituzione dell'Accademia reale di Napoli nel 1861»<sup>23</sup>. La ricerca prodotta viene affidata alla memoria letta all'Accademia di scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli e pubblicata prima della fine dell'anno<sup>24</sup>. Attraverso indagini di archivio, Croce dimostrava che lo scioglimento dell'Accademia non fu dovuto al ministero di De Sanctis ma al decreto della Luogotenenza di Napoli, firmato il 30 aprile 1961 e pubblicato il 30 maggio seguente. E, in secondo luogo, attraverso il carteggio con Angelo Camillo De Meis e Quintino Sella, ripercorreva come, a partire dall'agosto successivo, De Sanctis si impegnasse a ricomporre la Società Reale secondo criteri di merito, non di collocazione politica, e servendosi sempre dei consigli degli

<sup>20</sup> La questione è messa a fuoco in R. MORDENTI, *Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis*, in *La Letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1995, pp. 573-665: 655.

<sup>21</sup> QC 9 [b], § 42: 1122.

<sup>22</sup> B. CROCE, *Taccuini di lavoro (1927-1936)*, Arte tipografica, Napoli 1987, p. 227.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> La memoria venne pubblicata negli "Atti della Regia Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli", 53, dicembre 1930, pp. 3-22; poi nell'opuscolo *Francesco De Sanctis e lo scioglimento e la ricomposizione della Società reale di Napoli nel 1861*, Tip. Sangioanni, Napoli 1930. Venne poi ristampata con l'aggiunta di una *Postilla*, su cui torneremo, in F. DE SANCTIS, *Pagine sparse, contributo alla biografia e supplemento alla bibliografia*, a cura di B. Croce, Laterza, Napoli 1934, pp. 77-102; e poi in B. CROCE, *Aneddoti di varia letteratura*, vol. 3, Ricciardi, Napoli 1942, pp. 244-261.

accademici appena nominati: «non è vero [...] che il De Sanctis “mandasse a spasso”, come asserisce il Gentile, i vecchi accademici “per far posto a filosofi, giuristi, archeologi, letterati e scienziati del nuovo regime”», dal momento che egli si limitò a rinominare «il 24 settembre tutti quelli che poteva rinominare con sicurezza, e lasciò vuoti gli altri posti affinché gli accademici di Napoli [...] in piena libertà di scelta, eleggessero sia i vecchi colleghi sia persone nuove»<sup>25</sup>. Le vicende dell'Accademia reale di Napoli e l'operato di De Sanctis non rappresentavano dunque un precedente che giustificasse il controllo delle università e degli istituti culturali da parte dello Stato fascista, né «la smania onde il prof. Gentile sembra grandemente preso di vedere discacciati dalle università italiane uomini di sentimenti diversi dai suoi»<sup>26</sup>.

Gentile non risponde alle precisazioni della memoria crociana e la polemica sull'eredità di De Sanctis in funzione anti-crociana si riapre solo nel 1932, quando sul «Giornale storico della letteratura italiana» compare, firmata da Domenico Magrì, una recensione del volume *Osservazioni sulla fortuna di Francesco De Sanctis* pubblicato l'anno precedente<sup>27</sup>. La recensione si presenta più come un incitamento a produrre nuovi studi sulla critica estetica di De Sanctis senza passare per l'ingombrante mediazione crociana che come una discussione spassionata sul volume pubblicato. In questo senso, essa sembra anticipare i punti del progetto del “ritorno a De Sanctis” diffuso da Gentile nell'agosto 1933.

Magrì anzitutto mette in evidenza che il pensiero centrale del volume consiste nella valorizzazione della «sintesi vitale»<sup>28</sup> tra concetto della forma astratta, propria del classicismo, e quello del contenuto astratto, tipico del romanticismo, raggiunto dall'opera di De Sanctis. Una sintesi che, persa dopo la scomparsa del critico irpino, si sarebbe ricostituita solo imperfettamente in Croce. In tal modo Magrì attua una valorizzazione dello spunto critico verso Croce abbozzato da Piccoli Genovese, secondo cui la sintesi crociana non risultò vitale in quanto «la sua conciliazione avviene su di un piano teorico e mira troppo a restare aderente ai propri

<sup>25</sup> ID., *Francesco De Sanctis e lo scioglimento e la ricomposizione della Società Reale di Napoli nel 1861* (1930), in *Scritti su Francesco De Sanctis*, cit., pp. 399-417: 402.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 401.

<sup>27</sup> A. PICCOLI GENOVESE, *Osservazioni sulla fortuna di Francesco De Sanctis*. Estratto dall'*Annuario del R. Istituto C. Tenca di Milano 1929-30*, Officina Graf, Fratelli De Silvestri, Milano 1931.

<sup>28</sup> D. MAGRÌ, *Recensione a A. Piccoli Genovese, Osservazioni sulla fortuna di Francesco De Sanctis*, in «Giornale storico della letteratura italiana», C, settembre 1932, pp. 157-159: 158.



interessi sistematici»<sup>29</sup>. Piccoli Genovese, dunque, pur mostrandosi ancora fortemente dipendente dai paradigmi crociani nella ricostruzione della critica contemporanea, avrebbe giustamente rilevato la distanza tra il carattere vivente della critica desanctisiana e la tendenza troppo teorica di quella crociana.

La critica di Piccoli a Croce viene tuttavia corretta su un punto molto particolare, quello della presunta «esuberanza istintiva della sensibilità estetica di De Sanctis»<sup>30</sup>. Secondo il recensore, infatti, i giudizi estetici di De Sanctis non si presentano mai come estemporanei o guidati dall'istinto, ma invece sempre ben fondati su una «teoria dell'arte e del metodo critico» determinata, che proprio l'egemonia crociana sul lascito dell'opera desanctisiana non permetteva di chiaramente intendere e concettualizzare: «l'opera di De Sanctis è in verità ricca di insegnamenti per quel che concerne la teoria dell'arte e del metodo critico; solo è da osservare che questi insegnamenti sono talora alquanto diversi da quelli che ne ha tratto il Croce»<sup>31</sup>. La necessità di “correggere De Sanctis col De Sanctis” cui il filosofo abruzzese aveva fatto riferimento a proposito del legame troppo intimo nella critica desanctisiana tra contenuto e forma, storia artistica e storia civile, era così giudicata non come una continuazione nei termini del superamento, ma come una pervertimento dell'estetica del critico irpino, dal momento che «quelle correzioni di concetti di cui il Croce parla finiscono con l'essere piuttosto, e non infrequentemente, delle deviazioni»<sup>32</sup>.

Da qui la necessità di un ritorno a De Sanctis, che, essendo espressa dopo la critica alla gestione crociana dell'eredità del critico irpino, significa più precisamente ritorno allo studio della critica estetica desanctisiana prescindendo dall'interpretazione e dalla continuazione fattane da Croce:

credo che ci si possa trovare perfettamente d'accordo col P. G. sulla necessità di un ritorno alle genuine fonti del pensiero desanctisiano anche quando non si voglia sopravvalutare, come lui fa, certe manifestazioni di critica classicista. Questa preoccupazione detta al P. G. delle pagine intelligenti sul rapporto tra le qualità morali e le capacità artistiche creatrici, rapporto che “rappresenta proprio il nucleo dell'opera del D. S.” e che la critica più recente ha bollato come errore. [...] Credo insomma che il vecchio D. S. ci possa ancora

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 159.

<sup>32</sup> *Ibid.*



insegnare qualche cosa, qualora noi vogliamo ascoltare direttamente la sua voce distogliendo l'orecchio dalle chiose di interpreti più o meno autorizzati<sup>33</sup>.

La replica crociana viene affidata a una postilla del numero di novembre de *La Critica* del 1932. Occorre rilevare che essa risulta debole, soprattutto considerando l'intensità della critica che veniva mossa a Croce, cioè di non aver adeguatamente rilevato l'originalità e la peculiarità dell'estetica desanctisiana e anzi, presentandosene come continuatore, di averne anche impedito ad altri l'accesso. Il filosofo, infatti, senza entrare nel merito delle critiche che gli venivano rivolte, si limitava a evidenziare con pungente sarcasmo che il *Giornale storico della letteratura italiana*, fondato nel 1883 da Rodolfo Renier, Arturo Graf e Francesco Novati, era legato a presupposti positivistici e antidesanctisiani, tanto che «allorché il De Sanctis morì, nel 1883, esso lo dichiarò duplicemente morto»<sup>34</sup>. Aggiungeva poi polemicamente che la rivista a più riprese aveva avversato tutti i tentativi che egli aveva fatto di rimetterne in circolazione lo studio delle opere e che si trattava «non di amore per il De Sanctis, che essi non intendono e non sentono, ma di livore contro qualcun altro, che potrà essere, per esempio, il sottoscritto»<sup>35</sup>.

È inoltre interessante rilevare che nella seconda parte della postilla Croce osservava che il proposito di “tornare al De Sanctis” era stato espresso anche da Antonio Giuseppe Borgese, residente nel frattempo nella «lontana America»<sup>36</sup>. Come ricostruito in un denso studio di Nicolas Bonnet, in quegli anni Borgese sembra concordare con Gentile sulla critica alla distinzione tra sfera teorica e sfera pratica del sistema filosofico crociano. Entrambi, partendo da questa polemica, giungevano così a esortare un ritorno a De Sanctis mettendo da parte la mediazione del filosofo abruzzese<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> B. CROCE, *Necessità di “Tornare al De Sanctis”* (1932), in ID., *Scritti su Francesco De Sanctis*, cit., p. 518.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> N. BONNET, *Giuseppe Antonio Borgese et le sens de la littérature italienne*, in «Transalpina. Études italiennes», XIII, 2010, pp. 99-116: 103 (disponibile anche in open access: <<http://journals.openedition.org/transalpina/2704>> [ultima consultazione : 10/2024]).

III. La controversia viene ripresa l'anno seguente, in concomitanza con le celebrazioni per il cinquantenario della morte del critico, quando Gentile pubblica un articolo dal provocatorio titolo *Torniamo a De Sanctis!*. Il luogo scelto da Gentile per riaprire la polemica dà il segno dell'intento politico che vi era alla base. Lo scritto, infatti, compare sulle pagine del primo numero del settimanale *Quadrivio*, rivista che nasceva all'interno del clima di collaborazione tra fascismo e letteratura promosso da Giuseppe Bottai, ministro dell'educazione nazionale. In questa occasione l'impegno specifico di Gentile si direziona nel tentativo di mostrare che in *De Sanctis* è già presente una filosofia, base della stessa estetica. Indirizzando ancora una volta il suo discorso contro il filosofo abruzzese, senza tuttavia nominarlo direttamente, egli delegittima la fatica di Croce di continuare *De Sanctis*, di fornire «un'inquadratura filosofica alla sua dottrina dell'arte». Dal suo punto di vista, l'estetica desanctisiana non era inquadrata in una filosofia, ma era già essa stessa una filosofia. In quanto tale, essa non aveva bisogno di essere continuata, ma esplicitata:

il vero è che l'estetica del *De Sanctis* non è inquadrata – come oggi barbaricamente si dice – ma fondata in una filosofia; e perciò è un tutt'uno con questa filosofia. [...] L'estetica di *De Sanctis* è filosofia già come estetica: è una forma della filosofia. La quale non è neppure da paragonare con quella filosofia che all'estetica di è voluta regalare come utile o necessario complemento<sup>38</sup>.

La filosofia di *De Sanctis* consisterebbe in una nuova maniera di intendere il rapporto tra forma e contenuto, nel quale la forma non è intesa come trascendenza che si eleva sopra il contenuto ma come identificazione totale con esso. Non filosofia della pura forma, come fissato da Croce, ma filosofia della forma che «annulla il contenuto [...] perché è lo stesso contenuto che conserva e trasforma; e perché sia conservato, bisogna che ci sia». In questa maniera il senatore impostava su nuove basi l'interpretazione dell'estetica desanctisiana, che, comprendendo in sé il problema del contenuto, poneva anche la questione dell'intimo legame tra arte e vita concreta. Riconducendo il problema dell'arte al problema della filosofia in quanto vita, Gentile concludeva riconoscendo che, identificando contenuto e forma, l'estetica desanctisiana poteva essere compresa solo se attuata nel presente, nella legge della politica:

oggi che la stessa arte, la stessa filosofia non si sanno più concepire

<sup>38</sup> G. GENTILE, *Torniamo a De Sanctis!*, cit., p. 3.

se non in funzione della vita, e cioè come forma della stessa vita che si svolge sotto l'impero di una stessa legge nella politica come nella scuola, nelle armi come negli studi, nel lavoro come nella riflessione scientifica; oggi che, almeno in Italia, si ride delle preoccupazioni ingenuie e melense per la purezza degli ideali dei chierici; oggi nella critica letteraria e non soltanto in essa, bisogna tornare a De Sanctis<sup>39</sup>.

L'asserita identificazione desanctisiana tra contenuto e forma veniva così presentata come corrispondente all'impegno totalitario del regime fascista e alla sua aspirazione a riunire le diverse discipline e ambiti di vita all'interno dell'organismo statale, dalla letteratura all'educazione, dall'arte alla riflessione scientifica. La filosofia di De Sanctis, così presentata, diveniva una giustificazione dell'opera di riconduzione della letteratura all'azione politica dello Stato e, più in generale, della fascistizzazione della società.

Come risulta dai *Taccuini di lavoro*, Croce redige la sua risposta a Gentile il 9 settembre 1933<sup>40</sup>, inserendola sotto forma di *Postilla* al saggio *Francesco De Sanctis e lo scioglimento e la ricomposizione della Società di reale di Napoli nel 1861* nel volume dove pubblicava le *Pagine sparse* di De Sanctis<sup>41</sup>. Anche in questo caso il filosofo non entra nel merito dei temi sollevati da Gentile. Non si premura di ritornare sulla nozione desanctisiana di forma, che al contrario di Gentile egli aveva presentato come forma pura e scevra dal contenuto, né scende sul terreno della discussione della filosofia del critico irpino. Croce, piuttosto, osserva come il ritorno a De Sanctis del senatore Gentile non fosse mosso da interessi letterari o di critica artistica quanto da interessi pratici connessi alla politica culturale del regime, «da particolari sue ragioni pratiche, di quelle che, da più anni a questa parte, lo inducono a fare ricorso ora al nome di Gioberti, ora del Mazzini, ora di Silvio Spaventa, ora del De Sanctis»<sup>42</sup>.

Da parte sua, inoltre, l'esigenza di tornare a de Sanctis non era giustificata, in quanto «al De Sanctis gli italiani erano venuti tornando fin dal 1895», quando lui stesso, ripubblicandone le opere e promuovendone la discussione del pensiero, aveva procurato che «gli fosse assegnato il posto che gli spettava nella storia della critica letteraria e in quella del Risorgimento

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> B. CROCE, *Taccuini di lavoro (1927-1936)*, cit., p. 391.

<sup>41</sup> Cfr. ID., *Francesco De Sanctis e lo scioglimento e la ricomposizione della Società di reale di Napoli nel 1861*, in F. DE SANCTIS, *Pagine sparse, contributo alla biografia e supplemento alla bibliografia*, Laterza, Bari 1934, pp. 77-102.

<sup>42</sup> B. CROCE, *Postilla a Francesco De Sanctis e lo scioglimento e la ricomposizione della Società di reale di Napoli nel 1861 (1933)*, in ID., *Scritti su Francesco De Sanctis*, cit., pp. 416-417: 416.

nazionale»<sup>43</sup>. Il ritorno al critico irpino era dal suo punto di vista un fatto già accaduto nelle vicende culturali italiane. Vale la pena evidenziare che dietro l'opinione crociana della superfluità degli appelli del ritorno a De Sanctis, essendosi già questo ritorno verificato nell'ambito degli studi specialistici e dell'alta cultura, è possibile individuare una manifestazione di quella che spesso viene indicata come la concezione crociana elitaria della cultura. Alla base del ragionamento crociano vi è infatti una visione del rapporto tra cultura in generale e alta cultura come eterna unità già data, come se bastasse discutere all'interno degli ambiti specialistici per promuovere, immediatamente e meccanicamente, nuove discussioni nella più ampia opinione pubblica e nella società del suo complesso. Una visione che deriva dalla stessa concezione filosofica crociana dello spirito come circolo di forme distinte la cui unità è già presupposta e non prodotto di una attività pratico-politica.

IV. È a questa altezza del dibattito che Gramsci prende parola sulla questione dell'eredità di De Sanctis. Egli svolge la sua discussione partendo da due ordini di problemi: «la parola d'ordine di Giovanni Gentile cosa significa?» e «cosa può e dovrebbe significare?»<sup>44</sup>. Dal momento che la questione del ritorno a De Sanctis, di cui in Italia si inizia a discutere dal 1932 e che trova anticipazioni già nel 1930, assume i contorni di una lotta per l'egemonia culturale tra la politica culturale del fascismo e l'alta cultura italiana gravitante intorno l'orbita crociana, se ne desume che Gramsci, prendendo parola in questa discussione e proponendosi di rilevare cosa «dovrebbe significare» la parola d'ordine “tornare a De Sanctis!”, voglia indicare come dal punto di vista di una filosofia della *praxis*, cioè di una lotta culturale comunista, tale ritorno debba essere inteso. Il suo intento è di accogliere l'appello del tornare al De Sanctis e di svolgerlo sotto un nuovo segno.

L'argomento, d'altronde, non era per lui nuovo. Gramsci infatti aveva iniziato a riflettere sul rapporto De Sanctis-Croce e sulla necessità di recuperare, oltre la mediazione crociana, la critica estetica desanctisiana fin dal maggio 1930, quando nella prima serie degli *Appunti di filosofia* aveva osservato che la critica estetica del materialismo storico (nella nota di seconda stesura dirà «filosofia della prassi»<sup>45</sup>) doveva essere impostata secondo i criteri desanctisiani. Essere non «frigidamente estetica» ma critica

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> *QC* 17, §38: 1941.

<sup>45</sup> *QC* 23, §3: 2188.

«militante», che non si fermasse alla sola analisi della forma e discendesse fino all'analisi del contenuto, della struttura delle opere, così da essere anche «lotta per la cultura, cioè nuovo umanesimo, critica del costume e dei sentimenti, fervore appassionato»<sup>46</sup>. Una riflessione ulteriormente sviluppata in una nota del *Quaderno* 10 redatta tra giugno e agosto 1932 quando, sotto le stimole delle discussioni suscitate dal volume di Russo del 1928 e alla luce di una più matura elaborazione della componente politica della cultura e del ruolo degli intellettuali in essa, Gramsci osserva che la tradizione degli intellettuali meridionali ha «col De Sanctis raggiunto un grado di sviluppo teorico-pratico di fronte al quale l'atteggiamento di Croce rappresenta un arretramento»<sup>47</sup>.

Nel passo immediatamente successivo a quello sopracitato, Gramsci aggiunge che «l'atteggiamento del Gentile, che tuttavia più del Croce si è impegnato nell'azione pratica» non può «giudicarsi una continuazione dell'attività desanctisiana per altre ragioni»<sup>48</sup>. Un passaggio rilevante, in primo luogo, in quanto mostra che la vicenda del ritorno a De Sanctis promossa da Gentile era nota a Gramsci ancora prima della lettura del primo numero del *Quadrivio*. In secondo luogo, in quanto attraverso di esso si evince che la successiva riflessione carceraria sul ritorno a De Sanctis da parte di Gentile ha come obiettivo quello di mostrare che la ripresa del critico irpino all'interno delle operazioni di politica culturale del fascismo non era legittima né poteva presentarsi come continuazione dell'attività politico-culturale desanctisiana.

La questione del «ritorno a De Sanctis» emerge esplicitamente in una nota del *Quaderno* 17 redatta tra luglio agosto 1934, per poi essere ripresa e più ampiamente sviluppata nella corrispondente seconda stesura del *Quaderno* 24, redatta negli stessi mesi. Le fonti della discussione sul ritorno a De Sanctis sono precedenti alla scrittura di queste due note, a dispetto della costante abitudine di Gramsci a servirsi di libri e periodici non appena recapitatigli in carcere. Esse risultano essere, oltre che l'articolo del *Quadrivio*, anche il fascicolo del 16 dicembre 1933 della *Nuova Antologia*, dove Gramsci poteva leggere un articolo su De Sanctis firmato da Francesco Torraca, scritto in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del critico letterario<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> *QM* 4 [b], §6 [G 4 §5]: 667.

<sup>47</sup> *QC* 10, § 39 [G 10, II, § 38]: 1288.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> Cfr. F. TORRACA, *Nel cinquantesimo anniversario della morte di Francesco De Sanctis. L'uomo*, in «Nuova Antologia», LXVII, n. 1482, 16 dicembre 1933, pp. 590-603.

Nel testo di prima stesura la discussione su De Sanctis si presenta come una sezione di una nota più ampia, dal titolo di rubrica «Letteratura popolare», dedicata al problema della impopolarità in Italia della letteratura popolare italiana. Riprendendo l'esortazione gentiliana del *Torniamo a De Sanctis!* all'interno di tale discussione sul carattere non popolare-nazionale della letteratura italiana, la direzione del discorso gramsciano appare essere duplice. In primo luogo, Gramsci intende valorizzare l'impegno desanctisiano per la costituzione di una cultura nazionale capace di riunificare popolo e intellettuali in una unitaria visione del mondo. Un impegno che, secondo lui, si era manifestato soprattutto nell'«ultima fase della sua vita e della sua attività» in concomitanza con l'inizio della crisi di egemonia dello Stato liberale europeo dopo «l'avvento delle grandi masse operaie» nella storia alla fine del XIX secolo. Congiunture storiche che avrebbero spinto De Sanctis a incoraggiare «l'unificazione della “classe colta”» attraverso la fondazione del Circolo filologico di Napoli, «che avrebbe dovuto determinare “l'unione di tutti gli uomini colti e i intelligenti” di Napoli», e a favorire nella penisola l'attenzione verso il «romanzo naturalista», che nell'Europa occidentale di quegli anni rappresentava il movimento dell'andare verso il popolo degli intellettuali europei, una forma di «populismo degli intellettuali»<sup>50</sup>. E, in secondo luogo, attribuendo importanza a quest'ultima fase dell'attività desanctisiana, Gramsci intendeva far risaltare il De Sanctis dello «studio *Scienza e Vita*»<sup>51</sup>, dove il critico irpino aveva indicato la necessità di superare la separazione degli intellettuali italiani dalla dimensione popolare attraverso la costituzione di una «coerente e unitaria, e di diffusione nazionale, “concezione della vita e dell'uomo”, cioè di una “filosofia” ma diventata appunto “cultura”»<sup>52</sup>.

I riferimenti alla fondazione del Circolo filologico di Napoli, all'interesse di De Sanctis per il romanzo naturalista e la citazione tratta dalla prolusione *La scienza e la vita* secondo cui «manca la fibra perché manca la fede. E manca la fede perché manca la cultura»<sup>53</sup> sono tratti dall'articolo *L'uomo* di Francesco Torraca già da noi ricordato. Rispetto a ciò occorre inoltre ricordare che l'attenzione verso *La Scienza e la vita* e il tentativo desanctisiano di creare una cultura nazionale capace di unificare alta intellettualità e popolo non nasceva in quegli anni. Nella scrittura carceraria essa era già emersa nell'ambito della critica dell'elitismo intellettuale rappresentato dall'attività

<sup>50</sup> QC 17, §38: 1941.

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*

di Croce e si era ulteriormente precisata dopo la lettura del saggio di Giulio Marzot su *L'opera critica di Luigi Russo*<sup>54</sup>. Un articolo importante, perché permise a Gramsci di conoscere più da vicino il contenuto del volume di Russo del 1928 su De Sanctis e del suo saggio *La scienza e la vita* pubblicato sul *Leonardo* nello stesso anno<sup>55</sup>, testi che egli non possedeva in carcere. Una lettura che gli consentì di rilevare come De Sanctis, a differenza di Croce, avesse «fortemente sentito il contrasto Riforma-Rinascimento, cioè appunto il contrasto tra Vita e Scienza che era nella tradizione italiana come una debolezza della struttura nazionale-statale» e avesse, dunque, «cercato di reagire contro di esso»<sup>56</sup>.

Nel testo di seconda stesura, scritto negli stessi mesi e dunque sostanzialmente coevo, Gramsci isola e approfondisce con aggiunte di rilievo la tematica desanctisiana. Indicata col titolo «ritorno a De Sanctis» la nota inaugura il voluminoso *Quaderno 23*, quaderno speciale che Gramsci dedica al tema della *Critica letteraria*. Ponendola in apertura del quaderno, Gramsci intende riservare al tema del ritorno a De Sanctis una funzione importante nell'ambito della critica letteraria, quella di una sorta di introduzione alla discussione di tematiche di argomento estetico. La novità più rilevante della seconda stesura è l'introduzione della discussione sull'«atteggiamento [...] assunto da De Sanctis»<sup>57</sup> verso la cultura dei suoi tempi, assente nel corrispondente testo A. Un'aggiunta che gli serve a precisare, contro l'operazione culturale di Gentile, che tornare a De Sanctis non significa tanto «“tornare” meccanicamente ai concetti che il De Sanctis svolse intorno all'arte o alla letteratura» quanto «assumere verso l'arte e la vita un atteggiamento simile a quello assunto dal De Sanctis ai suoi tempi»<sup>58</sup>.

Secondo Gramsci, dunque, la peculiarità di De Sanctis a cui occorre tornare non è né l'estetica della pura forma rivendicata da Croce né l'estetica dell'identificazione tra teoria e prassi proposta da Gentile, ma il suo «nuovo atteggiamento verso le classi popolari», riscontrabile soprattutto a partire dall'ultima fase della carriera del letterato e uomo politico, segnata

<sup>54</sup> G. MARZOT, *L'opera critica di Luigi Russo*, in «La Nuova Italia», III, 1932, pp. 176-182.

<sup>55</sup> Cfr. L. RUSSO, *La scienza e la vita*, IV, n. 1, 20 gennaio 1928, pp. 1-7. Sul rapporto di Gramsci in carcere con Russo si veda F. FROSINI, *Luigi Russo e Georges Sorel: sulla genesi del «moderno Principe» nei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci*, in «Studi storici», LIV, n. 3, 2013, pp. 545-589 e il successivo ID., *Gramsci, Sorel, Croce: de la “passion” au “mythe”*, in *La France d'Antonio Gramsci*, a cura di R. Descendre e J.C. Zancarini, ENS Éditions, Lyon 2021, pp. 175-198.

<sup>56</sup> QC 9 [b], § 42: 1122.

<sup>57</sup> QC 23, §1: 2185.

<sup>58</sup> *Ibid.*



dal passaggio alla «sinistra parlamentare».<sup>59</sup> Questo nuovo atteggiamento consisteva secondo Gramsci nel tentativo di superare la crisi della separazione tra scienza e vita, intellettuali e popolo, attraverso un concetto di cultura finalmente identificato con la dimensione nazionale-popolare. Cultura cioè intesa non come discussione estetica staccata dal contatto con la società civile, come nel liberalismo crociano, né come terreno sottoposto all'autoritarismo dello Stato fascista, come in Gentile, bensì cultura come capacità di tradurre i bisogni popolari in un nuovo pensiero e in una nuova etica. Cultura come

coerente, unitaria e di diffusione nazionale “concezione della vita e dell'uomo”, una “religione laica”, una filosofia che sia diventata appunto “cultura”, cioè abbia generato un'etica, un modo di vivere, una condotta civile e individuale<sup>60</sup>.

Alla fine della nota Gramsci aggiunge che tale concetto di cultura, che in De Sanctis assume forma vivente, sarebbe non solo più «ampio di quello della destra storica», tradizione politica cui Gentile idealmente si richiama, ma anche manifestazione di «un nuovo atteggiamento verso le classi popolari [...] meno “poliziesco”»<sup>61</sup>. Utilizzando il termine “poliziesco”, inserito significativamente tra virgolette, Gramsci intendeva criticare in maniera criptica la ripresa che la politica culturale fascista stava tentando verso l'estetica del critico irpino. Essa gli appariva come illegittima proprio alla luce dell'impegno desanctisiano di pensare «un nuovo concetto di ciò che è “nazionale”»<sup>62</sup> a partire dalla capacità di radicare le discussioni estetiche e più ampiamente filosofiche nelle condizioni reali ed effettive della vita del popolo italiano. L'impegno di De Sanctis nell'ultima fase della sua vita sembra essere quello di eliminare la divaricazione tra scienza e vita, classi dirigenti e popolo. Un impegno che secondo Gramsci era motivato precisamente dal «timore di tentativi forcaioli velati da forme pompose»<sup>63</sup>, cioè dal timore di una risposta reazionaria alla crisi dello stato liberale, così come sarebbe poi avvenuto col fascismo. Un'indicazione che veniva a Gramsci proprio dalla prolusione *La Scienza e la vita*, dove De Sanctis in conclusione aveva osservato che

se la scienza [la classe dirigente] non può ricostituire quest'uomo

---

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> *QC* 23, §1: 2185-2186.

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> *Ibid.*

<sup>63</sup> *Ibid.*

interno, meglio il di fuori, guasto e viziato com'è, che il vuoto. Questo sarà il grido di tutti, anche degli uomini colti, e questo spiega le reazioni<sup>64</sup>.

Gramsci, attraverso la discussione su De Sanctis, finiva per mettere in luce come il regime fascista avesse funzionato in Italia come risposta reazionaria alla crisi di egemonia dello Stato liberale. Una risposta "poliziesca", di controllo e dominio sociale, rivolta al passato e per questo incapace di creare una vera cultura nazionale e popolare. Quando la classe dirigente non è in grado di produrre nuovi valori radicati nella sempre nuova vita del popolo, e per questo capaci di rendere coesa la società, allora si rischia il ritorno a forme politiche reazionarie che danno un'apparenza superficiale di coesione sociale ma ruotano, in realtà, intorno a vecchi valori del passato, incapaci di generare nuove forme di esistenza e armonia.

### *Bibliografia*

- B. CROCE, *Antistoricismo*, in «La Critica», XVIII, n. 6, 1930, pp. 401-409.
- ID., *Francesco De Sanctis e lo scioglimento e la ricomposizione della Società di reale di Napoli nel 1861*, in F. DE SANCTIS, *Pagine sparse, contributo alla biografia e supplemento alla bibliografia*, Laterza, Bari 1934, pp. 77-102.
- U. CARPI, *Il partito comunista italiano e De Sanctis negli anni Cinquanta*, in «Quaderns d'Italia», XVI, 2011, pp. 67-84.
- G. COSPITO, *Verso l'edizione critica e integrale dei Quaderni del carcere*, in «Studi storici», LII, n. 4, 2011, pp. 897-904.
- F. DE SANCTIS, *La scienza e la vita* (1872), in ID., *Opere*, vol. XIV, *L'arte, la scienza e la vita*, a cura di M. Teresa Lanza, Einaudi, Torino 1972, pp. 316-340.
- F. FROSINI, *Luigi Russo e Georges Sorel: sulla genesi del «moderno Principe» nei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci*, in «Studi storici», LIV, n. 3, 2013, pp. 545-89.
- ID., *Gramsci, Sorel, Croce: de la "passion" au "mythe"*, in *La France d'Antonio Gramsci*, a cura di R. Descendre e J.C. Zancarini, ENS Éditions, Lyon 2021, pp. 175-198.
- G. GENTILE, *Discorso del senatore Gentile per l'inaugurazione dell'anno dell'Istituto*

<sup>64</sup> DE SANCTIS, *La scienza e la vita*, cit., p. 338.

- Fascista di Cultura*, in «Il Giornale d'Italia», 7 dicembre 1930, p. 3.
- G. GENTILE, *Torniamo a De Sanctis!*, in «Quadrivio», I, n. 1, 6 agosto 1933.
- S. GENTILE-T. IERMANO, *Il "tornare" di Giovanni Gentile al De Sanctis. Ragioni di una riflessione critica*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2022.
- A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975.
- ID., *Quaderni del carcere, vol. II, Quaderni miscellanei (1929-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, F. Frosini, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017.
- S. LANFRANCHI, *Le Risorgimento delle Lettere de Francesco De Sanctis relu par Benedetto Croce et Giovanni Gentile*, in «Laboratoire Italien», XIII, 2013, pp. 169-191.
- R. LANDUCCI, *Introduzione*, in *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 11-26.
- N. LONGO, *Il ritorno di De Sanctis. Storia, ideologia, mistificazione*, Bulzoni, Roma 1980.
- D. MAGRÌ, Recensione ad A. Piccoli Genovese, *Osservazioni sulla fortuna di Francesco De Sanctis*, in «Giornale storico della letteratura italiana», C, settembre 1932, pp. 157-159.
- G. MARZOT, *L'opera critica di Luigi Russo*, in «La Nuova Italia», III, 1932, pp. 176-182.
- R. MORDENTI, *Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis*, in *La Letteratura italiana*, a cura di A. A. Rosa, Einaudi, Torino 1995, pp. 573-665.
- M. PALADINI MUSITELLI, *Introduzione*, in *Il punto su De Sanctis*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 3-77.
- A. PICCOLI GENOVESE, *Osservazioni sulla fortuna di Francesco De Sanctis. Estratto dall'Annuario del R. Istituto C. Tenca di Milano 1929-30*, Officina Graf, Fratelli De Silvestri, Milano 1931.
- L. RUSSO, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, La Nuova Italia, Venezia 1928.
- ID., *La scienza e la vita*, IV, n. 1, 20 gennaio 1928, pp. 1-7.
- G. SAVARESE, *Croce e De Sanctis*, in «La rassegna della letteratura italiana», nn. 1-2, LXXI, 1967, pp. 158-174.

- F. TORRACA, *Nel cinquantesimo anniversario della morte di Francesco De Sanctis. L'uomo*, in «Nuova Antologia», LXVII, n. 1482, 16 dicembre 1933, pp. 590-603.
- A. VITTORIA, *Totalitarismo e intellettuali. L'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, in «Studi Storici», XXII, n. 4, 1982, pp. 897-918.